



Per un anno ho sognato questi luoghi e per un anno ho desiderato ritornarci. A casa inizio a fare ricerche a scrivere e a inondare Marco, Franco e Anna di mail. Forse riesco a disorientare tutti, dato che tacitamente si mettono da parte e mi danno totale carta bianca. Anna Olivero perentoria “quello che dici tu va bene”. Parlo delle mie idee con Marco, dico che vorrei arrivare alla sorgente, all'inizio primordiale della nostra mente, alla grande madre. Ho sempre pensato che un bimbo dentro la madre accumula nel proprio inconscio anche le esperienze e i ricordi di lei e madre dopo madre abbiamo accumulato in un qualche posto non so dove, se nella mente o nel cuore, tantissimi

ricordi e informazioni. Molto di più di quelli che la nostra vita potrebbe registrare. Ho sempre pensato il nostro cervello come un computer super evoluto capace di immagazzinare ed elaborare molto più e più velocemente di quello che potremmo immaginare. Non credo al sogno profetico perchè le profezie e le chiarezze, dentro di noi ci sono già tutte. Per anni studiando il corpo e i comportamenti a livello teatrale, sociologico e antropologico mi sono accorto come non solo il corpo parli e venga istruito a volte per mentire, ma che la mente, e anche lei può mentire, può essere una sorta di ricetrasmittente sempre attiva ed elettrica capace di captare tutte le cose che dicevo, ma anche le informazioni che qualsiasi altra ricetrasmittente ha voglia di dare. Toccare una persona, lo si voglia o meno, è creare un contatto chimico ed elettrico. Dare la mano ad una persona, al di là degli stereotipi culturali, sessuali, sociali e psicologici, e si potrebbe continuare all'infinito dei significati e di come si tende la mano all'altro, è un fortissimo contatto chimico ed elettrico. E quando non riusciamo a mente lucida, il sogno può aiutarci a districarci fra tutte le informazioni passate e presenti che ci assillano. So bene che questa non è scienza, ma quello che penso io e che sta alla base dei miei lavori ed in particolare di queste camminate spettacolo anno 2008. Le idee pur confuse c'erano tutte, per giorni ne parlavo con Marco Zappalaglio che ad un certo punto mi scrive su di un foglio “Meditazioni verso Eva nascente”. Chiedo cos'è. “ E' quello che hai in testa è il titolo di queste camminate”. Convoco undici persone con cui collaboro, alcune da vecchia data, altre più recenti. Anna, Angelo, Alessandro, Alessandro, Marina, Giovanni, Luciana, Isabella Francesco, Stefano, Elisa, oltre a me e a Marco. Poi per diversi motivi Stefano, Elisa e uno degli Alessandro decidono di non continuare. Spiego il progetto, spiego che ogni tanto si faranno delle giornate di lavoro comune con gli attori di Ameno , qualche volta da noi, qualche volta da loro. Credo che nessuno abbia capito bene cosa intendevo , ma andavano sulla fiducia. Con il laboratorio non ho inizialmente lavorato sulle scene dello spettacolo. Un copione quasi completo, più che un copione delle tracce e dei testi, l'ho consegnato solo a maggio 2008, mentre il lavoro era iniziato da ottobre 2007. Finito le repliche di “Meditazioni...”, Marco Zappalaglio mi chiede :”quanto hai lavorato con i tuoi ragazzi per la preparazione delle scene?” . Praticamente nulla e solo l'ultimo mese. Prima il laboratorio mi serviva come amalgama, come studio e ricerca. A livello di giro, quando non si lavora con un proprio gruppo, si chiamano delle persone, si fanno le prove e poi le repliche. A me questo sistema dettato da condizioni economiche, ma anche dal fatto che non si ha più voglia di osare nulla, non piace. Un gruppo ha bisogno di essere gruppo e c'è bisogno di tempo e pur continuando ad esistere una propria vita privata,



occorrono con regolarità dei momenti in cui ci si ritrova e si lavora. In realtà su cose concrete, tipo danze, canti o letture avevo lavorato, oltre naturalmente tanto sul corpo. Credo siano ormai mitiche le conclusioni delle nostre serate di lavoro in cui per salutarsi, invece di darsi la mano o abbracciarsi o semplicemente ciao, chiedevo agli attori di rincorrersi e darsi delle pacche nel culo. A volte anche dei calci. Fa bene all'umore.



Non ne avevo parlato con nessuno, ma il mio viaggio voleva essere nella mente, attraverso il teatro, il rito, gli archetipi della nostra civiltà. Doveva essere un viaggio che lo spettatore faceva, ho eliminato poi il termine mente usando in maniera più poetica il termine cuore, appunto dentro il proprio cuore. Volevo partire dal dolore, ma anche dalla violenza. Nei laboratori degli anni passati, avevo lavorato su due momenti importanti. Un salto nel vuoto, cioè arrivati ai bordi di un canalone, chiedevo ai miei attori di buttarsi, di fare un salto dentro l'acqua. Da fare è bellissimo, da vedere fa paura. Mi sarebbe piaciuto

anche una scena in cui chiedevo al pubblico di buttarsi, così dall'alto, dentro l'acqua. Però un po' le tante piogge, un po' la notte e un po' perchè non volevo creare situazioni di panico, ho rinunciato a questa scena. L'altro momento era stata una lotta fra tanti "Caino e Abele". Dentro l'acqua, Caino doveva rincorrere Abele, "ammazzarlo" e trascinarlo lungo la corrente, per i capelli. Avevamo provato anche una scena in cui "il morto" veniva condotto, sempre in acqua, sollevato sulle mani di tutti. Purtroppo, per via della troppa acqua e della corrente impetuosa, abbiamo dovuto rinunciare a questa scena. Doveva essere fatta solo per le repliche di "Meditazioni..." a Soncino e a Torre Pallavicina, dopo il fuoco e la bruciatura degli abiti di cui parlerò più avanti, si doveva con il pubblico scendere e andare a sedere su di una isoletta e improvvisamente cinque coppie di "Caino e Abele" dovevano emergere dalle acque e in sequenza, prima una coppia, poi un'altra e via via, fare la propria scena. Pensavo a Fata Morgana di Herzog. Un aereo che scende e plana, poi ancora scende e plana e ancora e ancora. La tanta acqua, non solo aveva cancellato l'isoletta, ma era così violenta che in quel punto era impossibile entrare. Pochi giorni prima delle repliche, il capo delle guardie del parco Oglio Nord, mi aveva chiesto se volevo dei sommozzatori. Nel frattempo avevo iniziato a leggere, oltre a tante tragedie greche, anche alcuni pezzi del Poema di Gilgamesh, poema sumero forse il più antico mai consegnato alla storia e relativa discesa di Inanna. Ho preso e rielaborato alcuni testi della discesa agli inferi, ma soprattutto il sogno premonitore che Enkidu, l'amico di Gilgamesh, fa della propria morte e il compianto per la morte di Enkidu. Altri pezzi poi dalla discesa di Inanna ed infine gli ultimi due pezzi dal finale delle Metamorfosi di Apuleio. Nel frattempo mi sono letto praticamente l'opera omnia di Jodorowski. Conoscevo il regista e i suoi film, non conoscevo tutta la parte teatrale né tutta la ricerca sfociata nella psicomagia. Di Jodorowski ce ne avevano parlato molto Anna e Franco del Teatro delle selve che lo avevano ospitato per una conferenza. Ce ne parlavano quasi come un concerto di una rock star con migliaia di persone impazzite che gridavano "Jodo". Ce ne avevano parlato anche Giordano ed Eliana che avevano appena concluso una tournée in giro per il mondo con uno spettacolo e la



regia proprio di Jodorowski. Letta l'opera omnia, ho capito una cosa, mi interessavano i suoi film di cui rimango innamorato, mi incuriosivano le sue esperienze teatrali e le sue performances così eclatanti ed esagerate, non mi interessava la psicomagia e mi è passata

anche un pochino la voglia di conoscerlo. Però ho rubato alcuni concetti che già mi appartenevano.



Ogni cosa ha un prezzo da pagare. L'importanza del rito, anche nella quotidianità. Ogni rito, ogni magia, per verificarsi ha bisogno che ci si possa credere. E soprattutto ogni questione della vita, ha bisogno di un proprio tempo. Io non volevo fare psicomagia, però volevo costruire qualcosa che comprendesse in prima persona, oltre la passeggiata, l'acqua, le diverse aderenze di terreno e gli attori, anche il pubblico. Come un rito dentro un rito, tutto costruito come un sogno. Nei sogni si è spettatori a volte, si è protagonisti a volte, ci si ingarbuglia a volte, in una confusione di ruoli affascinante, spesso con messaggi che vanno decrittati e

ancora più spesso con dei rituali che vanno a toccare tutti gli archetipi della nostra civiltà. Il sogno non è irrazionale, ha logiche ferree sedimentate fin dagli albori della nostra cultura e società. Per partecipare al sogno, occorre accettarlo, ricordarlo e chiaramente addormentarsi prima. Ancora mi ritornavano Kurosawa e Paradjanov. Ho promesso tante volte ai miei attori di vedere insieme i film di Paradjanov, ma non l'ho mai fatto. Quello che si può vedere in internet, sono solo brutti spezzoni. Di Kurosawa mi sono rivisto *Dreams*, di Paradjanov, fotogramma dopo fotogramma ho tutto nella memoria. Molte volte la camera ferma e le cose succedono, lentamente lì davanti. Può essere una tenda che si alza per il vento. Possono essere dei libri messi ad asciugare sui tetti di una chiesa e man mano si asciugano, il vento li sfoglia. Può essere un prete che entra in una chiesa e man mano la chiesa si riempie fino all'inverosimile di pecore. Questa immagine delle pecore mi ha tormentato. Nel bosco del fiume Oglio, tutte le estati alcuni pastori portano sempre a pascolare circa duecento pecore. Con grande rabbia, perchè fra loro, i pastori, i cani, alcune capre e gli asini, distruggono tutto. Non rimane più nulla. Molte volte li controllavo da lontano. Mi sarebbe piaciuto inserire in "Meditazioni..." una scena con gli spettatori in un piccolo spiazzo, lentamente inondati da queste duecento pecore. Un giorno me ne stavo per i fatti miei, camminavo con a fianco la bicicletta. Ragionavo su "Meditazioni..." ero felice perchè avevo appena visto una martora. Non ne avevo mai viste. Appoggiata indolente su di una trave. Il culone e la grande coda. Non riuscivo a capire cosa fosse, perchè come gatto mi sembrava un po' strano, con quella faccettina da orsetto e le orecchie a punta. Improvvisamente sento dei rumori, rimango come paralizzato e un po' alla volta tutte le duecento pecore mi sono passate davanti. Il capo pastore, anziano, grosso, la pancia al vento, tanti capelli e tanta barba, sembrava la personificazione del Re Lear, quello della steppa, alla fine due giovanotti che si "flagellavano" con la maglietta per allontanare i tafani. E mi sono accorto di essere terrorizzato dalle pecore e infastidito dal loro odore. Questa "flagellazione" leggera, cadenzata, movimenti sempre uguali, lenti e ipnotici, quell'omone così burbero che con vocina ha risposto buongiorno e che oltre al Re Lear assomigliava in maniera impressionante a Paradjanov, mi hanno fatto perdere per un momento la cognizione di tempo e di spazio. Quello che volevo succedesse con gli spettatori attori di "Meditazioni...". Non ho avuto il coraggio di fermarli e di parlare loro del progetto e se e come avessero potuto o voluto partecipare. Il terrore per le pecore è rimasto intatto.



Ogni meditazione, ne avevamo programmate 4, tre da noi per 6 repliche e una ad Ameno, partivano dallo stesso copione canovaccio, ma si dovevano sviluppare in maniera diversa



tenendo conto degli spazi diversi , degli attori che avrebbero partecipato, delle evoluzioni oniriche e drammaturgiche, dal flusso delle acque, dalla pienezza o meno della luna e dall'impatto che avremmo avuto con i partecipanti. Il primo incontro fra il nostro gruppo e il gruppo di Ameno è avvenuto da noi a metà aprile. Nell'analisi di un progetto, raccontata come un romanzino non è fondamentale la data esatta. Forse erano i primi di maggio. Franco, Anna, Caterina, Alessandra, Nicoletta e Isa che ha partecipato agli incontri, ma non allo spettacolo. E noi quasi al completo, anche

Paolo, il nostro web engineer e fotografo delle prove. Facciamo e fissiamo il percorso di Torre Pallavicina (Bg). Franco e Anna avevano lavorato su alcune danze , io sono innamorato delle danze dei dervisci rotanti. Poi abbiamo provato i canti, in ogni caso questo primo incontro più che dedicato alle prove, doveva essere proprio un incontro fra persone che non si conoscevano e che partecipavano allo stesso progetto. L'impatto è stato piacevole, ognuno aveva portato qualcosa da mangiare e dato che questo qualcosa era tanto, abbiamo finito la serata ad abbuffarci. Poi altri incontri, sia ad Ameno che da noi. Giovanni in inverno mi aveva dato un libro di uno scrittore americano, di cui ora non ricordo né il nome né il titolo, in cui si parlava di riti legati alla terra e al granturco che si concludeva con un rito orgiastico di donne che praticamente sbranavano l'uomo prescelto come padrone delle messi. Mi ero rivisto anche diversi video di Marina Abramovic e in particolare una danza di donne, quasi un rito di fertilità e un rito di fecondazione fatto da diversi uomini. Avevo detto ad Anna Olivero che la vedevo incinta e a fine spettacolo partorire questa Eva. Scena che abbiamo fatto solo per le repliche di Torre Pallavicina. Ma poi non ci avevo più pensato. Mi piaceva una danza che avevamo preparato con Anna Carra e mi piaceva l'idea di riprendere, a nostra maniera, il rito molto più antico del video di Marina Abramovic di fecondare la terra. I ragazzi non erano completamente d'accordo, avevo spiegato non sarebbero stati nudi, dovevano solo abbassarsi i pantaloni. La maggiorparte ha risposto "siamo perplessi, ma dici di farlo lo facciamo". Alessandro dice che questa cosa non riesce e non può farla.



Arriviamo alla prima meditazione, doveva essere a Rudiano provincia di Brescia, l'abbiamo poi fatta a Soncino, provincia di Cremona, zona Parco del Tinazzo. Con questa prima meditazione, solo noi senza gli attori di Ameno, volevo verificare diverse cose. Avevo detto fin dall'inizio che in questo percorso volevo coinvolgere lo spettatore, volevo partecipasse direttamente al rito.

Era fondamentale per il viaggio dentro il cuore di cui parlavo. Avevo detto a Marco e ai ragazzi, mi piacerebbe questa cosa e loro a rispondermi, ma come fai a spiegare. Per la prima meditazione ho chiesto alle persone del pubblico di portare del cibo da dividere poi con gli altri, un fiore e un lenzuolo bianco. Ma soprattutto avevo chiesto di portare sopra gli abiti della camminata ,

un indumento che ad un certo punto sarebbe stato loro richiesto e non più restituito , dato che sarebbe stato distrutto. Per tutte le camminate ero sempre stato la guida, incontravo il pubblico all'inizio, parlavo con loro , poi li accompagnavo per tutto il percorso.

Qua nella prima meditazione, ho chiesto ai miei attori di accompagnare loro gli spettatori a piccoli gruppi fino ad un un pioppeto prestabilito , qua ogni attore doveva dire al proprio gruppetto il primo pezzo, ripetuto dopo da Marco, e scomparire. A questo punto arrivavo io e riprendevo il mio ruolo. Avevo in mente Paradjanov che va a cercare nei rifiuti, oggetti per costruire un proprio museo. Avevo in mente certi personaggi napoletani o sudamericani. Una sorta di veggente mago un po' pazzo un po' imbroglione. Per entrare in un rito bisogna crederci o fingere di crederci. Pantaloni e camicia bianchi, una giacca strappata, tanti ciondoli compresa la bambola che verrà utilizzata nelle meditazioni successive, un cappello di paglia anche questo pieno di sonagli ed amuleti. Oltre ad un bastone pieno di campanellini e pupazzi . Man mano i gruppi di persone



scendevano, mi avvicinavo saltellando e chiedevo qualche soldino per mangiare. Qualcosa però non ha funzionato in questa mia figura dato che alcune persone invece di vivermi con allegria , rimanevano disorientate. Anche il mio secondo passaggio non ha funzionato completamente. Poi nelle successive meditazioni questi due passaggi sono stati eliminati. Gli attori avevano detto il loro pezzo, chiedevano al pubblico di sedere in terra “qualcuno verrà”. Io , conciato nella maniera di cui dicevo, andavo da gruppo a gruppo, prima di riunirli tutti insieme per il viaggio, prendevo la mano di una persona come per leggergliela, la guardavo poi sorridevo e mandavo un bacio. Tutte le persone sono state al gioco, solo una signora mi ha guardato malamente e si è rifiutata di darmi la mano. Si ci sono rimasto male, mica gliela volevo mangiare la mano. Bene, signori si parte. Sopra un masso , Angelo , Abele vittima sacrificale e Giovanni Arcangelo Caino, immagine forte , loro due belli seminudi. Poi su un altro masso Isabella con la sua dolce ninna nanna e Marco potente spogliato a recitare :

“Ascoltatemi. Ho avuto un sogno questa notte:  
il cielo parlò, la terra rispose;  
ed io mi trovavo tra loro. Fra il cielo e la terra  
Vi era un giovane, la cui faccia era al buio,  
egli aveva le zampe di un leone; egli aveva gli artigli di un'aquila;  
egli mi prese per la chioma, usandomi violenza;  
io lo colpì, ma egli rimbalzò come una cordicella,  
egli mi colpì e mi fece piegare;  
come un toro selvaggio egli mi calpestò;  
egli strinse con una presa di ferro tutto il mio corpo.  
Io gridavo "Salvami amico"; ma il mio amico non mi ha salvato.  
Il mio amico aveva paura e non è corso in mio aiuto  
Il giovane la cui faccia era al buio, mi ha trasformato in una colomba;  
ha ricoperto le mie braccia con piume di uccello;  
mi ha preso e mi ha condotto nella casa buia, l'abitazione della dea degli inferi  
nella casa della quale chi entra non può più uscire,  
per una via che non si può percorrere indietro,  
nella casa in cui gli abitanti sono privati della luce;  
dove il cibo è polvere, il pane è argilla;  
essi sono vestiti come gli uccelli, ricoperti di piume;  
essi non vedono la luce, essi siedono nelle tenebre.  
sollevai il mio sguardo e vidi le corone che vi erano ammucciate  
E ho gridato salvami amico, ma il mio amico non mi ha salvato”

Ci lasciamo alle spalle Marco e Isabella e partiamo lentamente a passo cadenzato, un piede



poi l'altro. Un sentiero stretto in mezzo al bosco, Marina , Anna , Angelo, Giovanni, Alessandro, Francesco. Ognuno acquattato su una pianta , e abbiamo sempre scelto le piante più belle e strane, a dire il pezzo del compianto per l'amico morto. Giro largo con il pubblico e su una pianta Alessandro e Marina una pietà cristologica, davanti loro Marco. Fatte sedere le persone, gli altri attori con i secchi illuminati passavano come un corteo leggero fra pubblico e tritico, riprendendo la canzone di Marina, poi Marco :

“amico mio tuo padre e tua madre ti hanno generato e ti hanno nutrito  
e gli animali della steppa ti hanno guidato per tutti i pascoli  
I sentieri piangono per te e non smettano giorno e notte. Piangono per te gli anziani della città.  
Pianga per te colei che alza la mano per benedirci dopo la morte  
piangono per te gli abitanti della città e della collina  
Pianga per te l'ampia steppa come fosse tuo padre e piangono per te i campi come fossero tua  
madre  
Piangono per te i cipressi e i cedri in mezzo ai quali abbiamo infuriato la nostra vita e la nostra  
rabbia  
Pianga per te il fiume sulle cui spiagge passeggiavamo  
Piangono per te i giovani uomini che ci guardavano ammirati  
Piangono per te il contadino il bovaro e il pastore  
pianga per te la tua balia che cospargeva di olio il tuo corpo  
piangono per te i tuoi fratelli e come sorelle possano sciogliere i loro capelli su di te.  
Ascoltatevi vi prego ascoltatevi. Io piangerò per l'amico mio e urlerò  
Amico mio quale il sonno che si è impadronito di te, quale?  
Amico mio ti deporrorò. Per riposare ti deporrorò. in un grande letto ti deporrorò  
in un grande letto destinato all'amore e li ti farò giacere  
Ascoltatevi vi prego ascoltatevi, io piangerò”

A questo punto della prima meditazione non eravamo ancora entrati in acqua. Qua zona Soncino , parco del Tinazzo, fine giugno 2008, aveva piovuto tanto nei giorni precedenti e fino a qualche ora prima delle serate non sapevamo se e come saremmo riusciti ad entrare in acqua. Riuscivamo a fare solo due passaggi e alcune scene andavano tagliate. Poco prima di entrare in una spianata di sassi e ghiaia e prima della entrata in acqua, ho steso a terra un lenzuolo bianco e ho chiesto al pubblico “adesso signori spogliatevi dei vostri abiti e copritevi con il lenzuolo. Gli abiti metteteli su questo telo”. Questa era la parte di coinvolgimento del pubblico che maggiormente mi spaventava. Era vero che non restavano nudi, dato che sotto avevano altri abiti, ma aldilà del gesto, il significato era forte. Invece, alla faccia delle mie paure e dei timori degli attori, sembrava che gli spettatori non aspettassero che questo momento. E' stato emozionante, stavano al gioco e diversi sono rimasti anche in mutande. Sul greto di sassi e ghiaia, Anna, Angelo , Giovanni, Isabella,

Francesco danzavano ognuno attorno ad un fuoco. La stessa danza lenta ed ipnotica ripetuta in continuazione fino alla scomparsa del pubblico. E finalmente l'acqua. La piena del fiume aveva creato una sorta di fiumiciattolo secondario. Lì ci si poteva camminare, acqua forte, ma mai sopra il ginocchio e mentre con il mio seguito, camminavamo lentamente, sull'argine rialzato Marco e Alessandro bruciavano gli abiti di cui le persone si erano spogliate. Poi ancora Marco e Alessandro a danzare attorno a dei falò e Marina come Eva uscita dall'acqua che percorre al contrario la fila delle persone. Anche qua come succede sempre ad ogni camminata persone che rimanevano indietro, a perdersi a guardare il paesaggio o le scene degli attori o semplicemente a perdersi, in fin dei conti di meditazioni stiamo parlando. Finalmente la quiete. Ci sediamo con il pubblico ai bordi del fiume. Attimo di tensione perché alcune persone erano affascinate dal movimento dell'acqua e il loro andare proprio al limite, poteva essere pericoloso. Qua non si può mediare o essere gentili, si urla: "venga subito via di lì". Improvvisamente di fronte a noi Anna, Giovanni, Isabella, Francesco, Angelo.

Anna:

"Dovevano essere le prime ore della notte quando, per un'improvvisa sensazione di paura, io mi sono svegliata. La luna piena sorgeva dal mare. Io ero come immersa nel misterioso silenzio della notte profonda e sentivo il fascino che questa luna piena esercitava su tutti gli esseri viventi e non soltanto su questi. Sentivo che il destino, soddisfatto ormai delle mie tante e così grandi sventure, mi offriva, una speranza di salvezza e perciò decisi di pregare l'augusta immagine della dea che m'era davanti. Senza più indugiare mi riscossi dal torpore del sonno, balzai in piedi e mi tuffai in mare per purificarmi. Sette volte immerso il capo nell'acqua e col volto rigato di lacrime pregai."

